VOCI fraterne

Sommario

CI VUOLE CORAGGIO! (*Cyenne*) p. 106

LA TOMBA DI S. PIETRO (Professor D. MAGGIO) . . . . p. 107

IL I° CENTENARIO DELLA PRIMA CHIESA COSTRUITA DA D. BOSCO (*Mem. Biogr.*, Vol. IV, 440) . . . . . p. 109

VERSO IL DESIDERATO ABBRACCIO DI D. BOSCO (ARTURO POESIO) p. 110

L'ANIMA DELL'AVV. PERLO SPRIZZA DAI SUOI SCRITTI . p. 111

SORGE UN ORATORIO FESTIVO PER INIZIATIVA DELL'EX-ALLIEVO G. CHICCA . . . p. 112

A 50 ANNI DALLA MORTE DEL PRIMO PRESIDENTE DEGLI EX-ALLIEVI (TABASSI) . . . . p. 113

CURIAMO IL RECLUTAMENTO! (*La Federazione*) . . . . p. 115

UNA VISITA ALLA « PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA » (E. CAPPELLINA) . . p. 116

VOLETE AIUTARE D. BOSCO A SALVARE ANIME? . . . p. 118

CONCORSO TEATRALE — LAVORI RAPPRESENTATI DALLE FILODRAMMATICHE EX-ALLIEVI p. 119

EX-ALLIEVO. SCEGLI IL TUO CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI p. 120



DIREZIONE E REDAZIONE
VIA COTTOLENGO 32
TORINO (709)

C/C POSTALE. N. 2/29939
intestato:
Federazione ex-Allievi Don Bosco

ORGANO FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

ANNO XXXIII - N. 11 - 1° GIUGNO 1952

CI VUOLE CORAGGIO!

Carissimi,

Avete letto tutti l'ultima, cioè la *prima,* « Buona Notte in famiglia? L'avete meditata? L'ideale è quello. E' bello e grande. Ed io penso che siamo d'accordo. In teoria? Ma anche in pratica! Forse non tutti? E che importa? Cominciamo *noi,* che siamo *moltissimi!* Non è tempo di pessimismi, o di sterili lamenti. *E' l'ora dell'azione!* Non è solo la parola d'ordine del Papa Pio XII f. r. Fu già la parola d'ordine del più grande Apostolo in mezzo a una società e a una civiltà pagana, san Paolo: « E' tempo che cominciamo *noi* a svegliarci dal nostro letargo, dal sonno e dal torpore: *Tempus est iam nos de somno surgere!* ».

La parola d'ordine

Ed è precisamente questa la parola d'ordine del nostro caro Santo e papà Don Bosco, che diceva: « *Per fare del bene bisogna avere un po' di coraggio!* ». C'è forse qualcuno di voi, ora, che si spaventa al sentir questo? Possibile? Ascolti anche costui Don Bosco: « *Impariamo anche noi ad essere forti,* e ad essere pronti anche a sacrificare non solamente *i piaceri,* ma *la vita stessa,* piuttosto che commettere un peccato! ». Ma io godo a pensare che ciascuno di voi mi sta rispondendo in cuor suo con queste stesse parole del padre, di Don Bosco: « *Io sono così fatto che quando vedo l'offesa di Dio, se avessi benanco un esercito contro, io per impedirla non mi ritiro e non cedo!* ». Forse, e senza forse, molti di voi avranno particolari difficoltà di ambiente, di relazioni sociali, nell'ufficio e nell'officina, nella professione. Comprendo. E ben vi comprende il vostro caro Don Bosco. Ma consolatevi, e meditate queste sue parole: « Sono vent'anni che vivo in Torino, ho scritto, parlato, operato pubblicamente, e *sfido chiunque* a recare in mezzo una linea, una mia parola, un fatto che possa meritare censura...; se sono colpevole, mi si punisca pure; ma se non lo sono, mi lascino attendere in pace all'opera mia! ». Imitiamolo. La nostra *lealtà e rettitudine* saranno la nostra *forza.* E... il Padre che è nei cieli, e che vede nel segreto del nostro cuore, ci farà giustizia, e premierà eternamente la nostra Fede cristiana vissuta.

Come fare?

« Volete essere forti? » vi esorta Don Bosco. « Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice, frequentate i Sacramenti, fate sovente la visita a Gesù nei suoi tabernacoli (come lo vedo commovente un Ex-Allievo, un uomo maturo, un padre di famiglia, che esce dal lavoro, dall'ufficio, e che recandosi in seno alla sua famiglia fa una sosta e passa « a vedere », e « a dire una parolina » d'amore e di fede, per sè e per i suoi, a Gesù nel tabernacolo!); siate molto devoti di Maria Santissima... Quando si tratta di fare il bene, di respingere e di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a *calpestare il rispetto umano,* e a *subire anche il martirio!* ».

Avete capito? Così vi vuole Don Bosco! Così devono essere gli Ex-Allievi fedeli! Ce ne fosse uno fra pochi! alcuni fra tanti! tanti fra tutti! Ma capite che nuovo fermento sociale cristiano? In famiglia, in ufficio, in fabbrica.

Chiese, pulpiti, preti e prediche, sì. Ma anche questo! E... tanto di questo ci vuole oggi! A voi, dunque. All'opera! Non si tratta di rovesciare il mondo in un colpo. Magari si potesse! Si tratta di *essere voi stessi,* con semplicità, disinvoltura e franchezza, occasione per occasione, ma con coraggio, e, soprattutto, con tenacia e perseveranza: « Qui perseveraverit usque in finem...! ». Se potete, dovunque potete, *siate uniti: l'unione fa la forza!*

Sappiate conoscervi, amarvi, e così — fraternamente e apostolicamente — *serrare le fila!* Se sapeste che segreto! Non per nulla il Papa insiste tanto sull'*unione,* sull'unità. Pensate: *se tutti gli Ex-Allievi fossero coscienti di essere... Ex-Allievi!* Se fossero tutti coscienti che... *sono i salesiani nel mondo!* (come li definì una volta, parlando con me, il compianto Rettor Maggiore Don Ricaldone). *Polarizzarsi, adunque, attorno a un nome: Don Bosco!... Accendersi ad una impegnativa consegna:* « *Da mihi animas... animas... animas!* ».

Un esempio

Ed ecco, per finire, un interessante, significativo episodio di D. Bosco. Il 3 maggio 1886, a Barcellona, Don Luis Martì-Codolar diede nella sua villa un banchetto per festeggiare e onorare D. Bosco. Uno dei commensali disse a Don Bosco: — O Don Bosco, preghi affinchè ci troviamo *tutti uniti in cielo,* come siamo ora qui. — Il Santo, fattosi serio, lasciò cadere nel silenzio generale queste parole: *Io lo vorrei, ma non sarà così!* Queste parole causarono in tutti visibile disagio. Ma Don Bosco per rasserenare gli animi riprese l'abituale sorriso, e disse: « *Ebbene, pregheremo la Madonna, che è tanto buona, ed Essa aggiusterà le cose* ». Dopo il pranzo Don Bosco si ritirò in una camera per riposare. Più tardi entrarono Don Luis e la sua consorte. Quello che colà si passasse, nessuno lo seppe; ma quando i due coniugi uscirono dalla stanza, avevano gli occhi gonfi di lacrime. Il Viglietti li udì esclamare: E' un santo! E' un santo!

Questo il fatto. La lezione è chiara e tanto preziosa. *Da mihi animas!* Da una parte è una incoraggiante lezione di franchezza apostolica, dall'altra è un trasparente e paterno invito a ciascuno di noi anzitutto, per domandarci, come spesso domandava Don Bosco ai suoi figli ed Ex-Allievi: *Come stiamo di anima?...*

Cyenne.

LA TOMBA DI S. PIETRO

Quest'anno la festa di S. Pietro acquisterà innegabilmente, almeno per quei fortunati che si troveranno in Roma, una solennità tutta speciale, perchè è da credersi che per quel tempo saranno aperte a tutti i pii visitatori le Grotte Vaticane, le quali, dopo i luoghi chiamati Santi per antonomasia, conservano il monumento più sacro e più caro alla pietà dei fedeli: la tomba del primo Papa.

L'occasione che diede origine a nuovi scavi

In occasione dei lavori eseguiti nel 1940 nelle Grotte Vaticane per sistemare la tomba

> **Come accettammo, in un giorno non lontano, perchè a Dio così piacque, la pesante croce del Pontificato, così ora ci sottomettiamo all'arduo ufficio di essere, per quanto lo permettono le nostre deboli forze; araldi di un mondo migliore, da Dio voluto.**
>
> ***PIO XII, 10 gennaio 1952***

di Pio XI, un causale assaggio di una parete che presto cedette e rivelò la presenza di mura del *quarto secolo,* fu l'inizio di quegli scavi fortunati, che, proseguiti con tenacia *per un decennio,* portarono a scoperte impreviste.

Impreviste per modo di dire, perchè una veneranda tradizione di secoli, suffragata da documenti e monumenti insigni, ci rendeva certi che il sottosuolo della Basilica Vaticana richiudesse il sepolcro di S. Pietro.

Solo col secolo XIV erano cominciate le prime obiezioni interessate, che poi con i Protestanti erano diventate aperte negazioni sin quasi ai nostri giorni.

Oggi possediamo la prova delle prove, quella che gli archeologi chiamano « *monumentale* »: è il monumento stesso che si prova da sè.

Quattro scoperte

Iniziati gli scavi nella zona sottostante alla *Confessione* di S. Pietro, sormontata dalla cupola michelangiolesca, vennero presto alla luce:

a) *alcuni tratti dell'antica Via Cornelia;*

b) *Sepolcri pagani e cristiani di varie epoche, i più antichi dei quali sono anteriori all'era cristiana;*

c) *resti dell'antico circo di Nerone,* che sorgeva presso la Via Cornelia e dove l'antichissima tradizione poneva la strage neroniana dei protomartiri romani, incluso S. Pietro;

d) *murature dell'antica basilica* fatta costruire da Costantino nella prima metà del secolo quarto.

Tutto questo non faceva che confermare la veneranda tradizione, secondo cui il corpo di S. Pietro, subito dopo la morte, era stato tumulato alla meglio nella vicina area sepolcrale pagana esistente lungo la via Cornelia, zona che poi, con Costantino, era stata in parte inclusa, insieme ad alcuni tratti della Via Cornelia e a una parte del circo, nell'area della grandiosa basilica a cinque navate, che, ormai cadente, fu agli inizi del XVI secolo demolita per dar luogo alla presente.

Lavori colossali di Costantino

E si noti, che per costruire la basilica del Vaticano, Costantino dovette affrontare difficoltà tecniche rilevantissime: demolire una parte del colle, distruggere il circo, deviare un tratto della Via Cornelia, e soprattutto compiere *un lavoro di colmata,* per livellare l'area sulla quale doveva sorgere il tempio che richiese ben 40.000 *tonnellate* di terra.

Ed era proprio questo l'argomento monumentale più forte che gli archeologi cattolici opponevano, prima degli ultimi scavi, agli obiettori acattolici: Perchè — essi dicevano — Costantino avrebbe affrontato lavori tanto difficili e costosi in un luogo sì impervio e tanto lontano dalla città, se proprio in quel posto non ci fosse stato un motivo specialissimo ad esigere la costruzione di una basilica dedicata a S. Pietro?

E il motivo era appunto la presenza della tomba del Principe degli Apostoli, tomba che — in forza di una severissima legge romana, fatta proprio dalla chiesa per quelle dei suoi Martiri — non poteva essere rimossa per nessuna ragione.

Documentazioni

Del resto, più di un secolo prima di Costantino, verso il 200, un prete romano, di nome Gaio, in polemica con un eretico del tempo di nome Proclo, aveva solennemente affermato: « Io posso mostrarti i trofei (cioè i monumenti sepolcrali) degli Apostoli. Se infatti vorrai recarti sul Vaticano o sulla Via Ostiense (dove fu deposto il corpo di S. Paolo) troverai i trofei di coloro che hanno fondato questa chiesa » (EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica,* II, 25, 7).

> **Gli Ex-Allievi di D. Bosco sono fieri di seguire il novello Araldo di Cristo ed efficacemente corrispondere alla solenne autorevole esortazione: " trasformare il mondo da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio ".**

Orbene, nel corso dei primi lavori furono ritrovati i resti del monumento sepolcrale di S. Pietro proprio nel luogo indicato, fin dall'inizio del terzo secolo, dal presbitero Gaio.

Autorevole annunzio

Della eccezionale scoperta diede l'annunzio lo stesso Sommo Pontefice; il quale nel radiomessaggio del 13 maggio 1942, affermava tra

l'altro testualmente: « Nella parte centrale (della « Confessione » Vaticana), ove si elevano, uno sopra l'altro, tre altari di epoca diversa, lo zelo indefesso degli indagatori ha rinvenuto semplice nella sua forma, un monumento a cui però, molto prima dell'età costantiniana, la devozione dei fedeli aveva dato il carattere di venerando luogo di culto.

Ciò testimoniano *i graffiti,* che si scorgono nell'interno del monumento su una parete, mostranti la stessa forma di quelli che presentano le tombe dei Martiri nei cimiteri cristiani (detti comunemente catacombe). Questi graffiti, che ci riconducono ai tempi delle persecuzioni, ci forniscono la certezza storica di qui possedere i resti di quel *tropaeum,* del quale il presbitero Gaio parlava circa l'anno 200 d. C.

La notizia, come è facile immaginare, suscitò larghissima eco in tutto il mondo, specie tra gli studiosi di problemi storici antichi, i quali da quel giorno rimasero in ansiosa attesa di conoscere se entro quel *tropaeum* fosse stata pure la tomba del Principe degli Apostoli, e in caso affermativo, se essa contenesse pure qualche resto mortale delle spoglie del primo Papa.

La seconda comunicazione, contrariamente alle aspettative, si fece attendere per lunghissimi anni, sì da provocare un vero e proprio stato di nervosismo acuto, che di tempo in tempo esplodeva in più o meno autorevoli « indiscrezioni » della stampa, tosto repressa da secche smentite da parte degli archeologi che, preposti ai lavori di scavo, erano legati, sotto severissimo giuramento, a non rivelare ad alcuno quello che avevano visto nel corso dei lavori stessi, finchè il Papa non li avesse sciolti dall'obbligo del silenzio.

Affermazione consolante

Ci fu un momento in cui la tanto attesa comunicazione parve essere un fatto compiuto, e fu quando lo stesso Sommo Pontefice, in un discorso del 31 gennaio 1949 agli studenti delle scuole medie di Roma, ad un certo punto uscì in questa inequivocabile affermazione: « Fu una disposizione della divina Provvidenza che Pietro scegliesse Roma come sua sede vescovile. Qui, nel circo di Nerone, per il quale possediamo testimonianze archeologiche incontestabili, egli morì come confessore di Cristo; sotto il punto centrale della cupola gigantesca era ed è il luogo del sepolcro di lui ».

Fu un nuovo coro osannante di voci a dire e a ripetere: « Il sepolcro di S. Pietro è stato ritrovato! ». Qualcuno anzi si credette autorizzato ad andar oltre, e assicurò che era stato pure trovato un cofanetto di quarzo con dentro i resti mortali di S. Pietro, cofanetto che trovavasi ormai nella Cappella privata del Papa. Ma una nuova secca smentita di organi di stampa qualificati venne a spegnere gli entusiasmi. Nella smentita gli autori si limitarono a sottolineare che il Papa non aveva parlato del « *sepolcro* » di S. Pietro, bensì del *luogo del sepolcro di lui;* cosa un pochino diversa!

E si ricominciò il turno dell'estenuante attesa; non solo senza un pizzico di dolorosa delusione e di malcelato scetticismo, tanto più che l'Anno Santo (il tempo più propizio, si diceva, per la solenne proclamazione) volgeva al termine, senza che dell'annuncio si avesse il minimo sentore.

Solenne conferma

Finalmente giunse, tanto più gradita, quanto ormai meno attesa, quasi improvvisa, l'alta solenne, esplicita comunicazione del Papa, fatta nel radiomessaggio Natalizio del 1950 a chiusura e quasi a coronamento di un Anno Santo davvero straordinario. Riportiamo le testuali parole a conclusione di questa nostra breve nota:

« Se però durante l'Anno Santo la « Confessione » di S. Pietro in Vaticano è stata testimone e centro di così imponenti manifestazioni della unità dei cattolici di tutto il mondo nella fede e nell'amore, la gloria di questo luogo sacro ha avuto anche in un altro aspetto il suo compimento: Gli scavi sotto la « Confessione » medesima, almeno in quanto concernono la tomba dell'Apostolo, e il loro esame scientifico, sono stati, nel corso di questo Anno Giubilare, condotti a termine felicemente. Nel più breve tempo una *documentata pubblicazione* porterà a conoscenza del pubblico delle diligentissime esplorazioni.

Questo risultato è stato di somma ricchezza ed importanza. Ma la questione essenziale è la seguente: E' stata veramente ritrovata la tomba di San Pietro? A tale domanda la conclusione finale dei lavori e degli studi risponde con un chiarissimo **SI'.** La tomba del Principe degli Apostoli è stata ritrovata.

Una seconda questione, subordinata alla prima, riguarda le reliquie del Santo. Sono state esse rinvenute? Al margine del sepolcro furono trovati resti di ossa umane, dei quali però non è possibile di provare con certezza che appartenessero alla spoglia mortale dell'Apostolo. Ciò lascia tuttavia intatta la realtà storica della tomba. La gigantesca cupola si inarca esattamente sul sepolcro del primo Vescovo di Roma, del primo Papa; sepolcro in origine umilissimo, ma sul quale la venerazione dei secoli posteriori con meravigliosa successione di opere eresse il massimo tempio della Cristianità ».

La documentazione soprapreannunciata del Santo Padre

è uscita dopo un anno dall'annuncio e precisamente nel dicembre 1951, sotto il titolo *Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro.*

Possiamo immaginare quanto avrebbe goduto Don Bosco alla conoscenza di scoperte di *irrefutabili monumenti* testimonianti quella verità storica che egli stesso sostenne, con tanto calore, nella sua opera « Le vite dei Papi, nei primi tre secoli ».

In questo mese, in cui ricorre l'*onomastico di S. S. Pio XII* (2 giugno) e la *festa di San Pietro* (29 Giugno), detta comunemente la festa del Papa, noi, figli di quel Don Bosco, che era fortemente attaccato alla Cattedra di S. Pietro, rivolgiamo l'omaggio riverente e protestiamo la nostra attestazione di amore e fedeltà al Vicario di Cristo.

Prof. D. MAGGIO.

Il I° Centenario della prima Chiesa costruita da Don Bosco

Pubblichiamo la cronaca inerente all'inaugurazione della Chiesa di S. Francesco di Sales, con l'occasione del suo primo centenario.

* * *

La Chiesa di S. Francesco di Sales, che è la prima costruzione progettata e fatta eseguire da Don Bosco, dopo un anno di lavoro, era finalmente ultimata.

Fu scelto il 20 giugno 1852, terza domenica dopo Pentecoste, festa solenne in Torino ad onore di Maria Santissima sotto il dolce titolo della *Consolata,* per la sua benedizione ed inaugurazione.

Troppo lungo sarebbe il descrivere i particolari di quella giornata memoranda, giacchè per l'Oratorio fu una giornata più unica che rara.

Un arco di colossale altezza erasi elevato all'entrata del cortile, portando scritte in cima con lettere cubitali queste parole:

In caratteri dorati
scriveremo in tutti i lati:
Viva eterno questo dì.

Fin dall'alba, da ogni parte dei prati e campi circostanti si udivano le turbe di giovani che venivano all'Oratorio cantare i seguenti versi scritti da Don Bosco:

Pria il sole dell'occaso
Fia che torni al suo oriente
Ogni fiume alla sorgente
Prima indietro tornerà,
Che dal cuore ci si cancelli
Questo dì che tra i più belli
Fra di noi sempre sarà.

Benedisse la chiesa, secondo il rito, il Curato della Parrocchia di Borgo Dora, Don Gattino, il quale vi celebrò poscia la prima Messa e tenne un dotto discorso ad una grande moltitudine di giovanetti e di altri intervenuti della città. Ma il più bello della festa fu alla sera. Non ostante la sua capacità, la nuova chiesa fu letteralmente ripiena.

Vi predicò Don Bosco

e tra le altre cose si ricorda che egli fece rilevare il mirabile mutamento che aveva fatto quel sito: da luogo di ricreazione, convertito in luogo di orazione; da luogo di schiamazzi, in luogo di lode e di ringraziamento al Signore; da luogo di baldoria ed anche di peccato, in luogo di amor di Dio e di santa allegrezza.

Passò quindi ad esortare i giovani, che onorassero d'allora in poi quel luogo benedetto col divoto loro contegno, coll'intervento alle religiose funzioni e colla frequenza ai Santi Sacramenti.

Infine fatto riflettere che le chiese materiali sono una figura di anime, chiamate templi dello Spirito Santo, spronò tutti a conservarle sempre pulite, cioè senza peccato, onde il Signore si compiacesse di porvi sua gradita dimora nel tempo presente e degne le rendesse dopo la morte nel gran tempio della sua eternità beata.

Una schiera della Guardia Nazionale venne pure ad assistere, sì per conservare il buon ordine, che a stento potè mantenere, tanta era la calca, sì per onorare la festa e fare la salve colla sparata, che nel momento della benedizione del SS. Sacramento riuscì di un effetto mirabile. Con essa tentava di gareggiare la Guardia dell'Oratorio con i suoi fucili di legno senza canne.

Queste e altre particolarità imposero alla festa una tinta così caratteristica da restare consolate le anime pie e tratti in ammirazione gli stessi uomini di mondo.

Riconoscenza viva per i benefattori

(Prima Conferenza Salesiana)

In quella sera medesima erano intervenuti all'Oratorio i promotori e le promotrici della lotteria, vari membri del Clero e del Patriziato Torinese e molte altre persone che avevano preso viva parte per la costruzione della nuova chiesa.

Quindi, dopo le sacre funzioni, Don Bosco li raccolse tutti in luogo appositamente preparato, che fu la precedente cappella « Pinardi », ove nobili benefattori avevano provveduto l'occorrente per servizio di caffè e rinfreschi e volse loro in comune una parola di ringraziamento.

Don Bosco toccò per sommi capi quello che si era fatto; segnalò la sollecitudine degli uni e la carità degli altri, per la buona riuscita della pia impresa e con somma compiacenza mostrò come gli sforzi di tutti erano stati in quel mattino felicemente coronati colla benedizione del sacro edificio.

Disse che avrebbe desiderato di poter ricompensare ognuno e dei sacrifizi fatti e delle pene sofferte; ma che non potendo ciò fare di per sè, avrebbe pregato e fatto pregare i giovani dell'Oratorio il pietoso Iddio, che li rimunerasse coll'abbondanza delle sue benedizioni nella vita presente e con una più splendida corona nella vita futura.

Alla cordiale allocuzione di Don Bosco tenne dietro un bel mottetto eseguito da un coro di giovanetti dell'Oratorio.

Si rammenta che un giovanetto, per nome Secondo Pettiva, in sui 15 anni, fece in quel canto una parte da solo con una voce sì bella che toccò le fibre di tutti i cuori e riscosse altissimi applausi.

Letizia di Don Bosco

In quell'occasione Don Bosco, ricolmo il cuore di una gioia indicibile, parve ritrarre la figura del profeta Davide, che nel trasporto dell'arca del Signore, misto al suo popolo, fu udito a cantare e suonare divotamente.

A nome di lui, dei suoi collaboratori e dei figli dell'Oratorio fu da un giovane letta l'ode scritta da Don Bosco stesso per la circostanza, ai detti signori, che l'ascoltarono con visibile compiacimento.

Alla sera bei fuochi d'artificio fatti e diretti dal Teol. Chiaves posero termine alla fausta giornata. (*Mem. Biogr.,* Vol. IV, 440).

Grave lutto della Federazione Nazionale Italiana

Verso il desiderato abbraccio di D. Bosco

Una ben dolorosa notizia, deve, per mezzo di « Voci Fraterne » essere data a tutti gli Ex-Allievi d'Italia. Il carissimo V. Presidente Nazionale e Presidente del Consiglio Regionale Piemontese, **Avv. Giuseppe Perlo,** nella ancor valida età di 61 anni, quando la sua solida costituzione fisica e la freschezza delle sue energie intellettuali e professionali, impegnate infaticabilmente in una proteiforme attività, facevano sperare in una ancor lunga sua collabora-



zione ai nostri Centri direttivi, repentinamente stroncato da una violente infermità latente, è trapassato da questa terra di esilio alla eterna patria il 21 Aprile p. p., lasciando un incolmabile vuoto nelle nostre file per aggregarsi — come speriamo — alle schiere già numerose degli Ex-Allievi che, accanto al Santo nostro Maestro e Padre, fanno corona al trono di Maria Ausiliatrice.

In tutto il Piemonte, dove le Famiglie di Don Bosco, e quanti ad esse appartengono, godono di una simpatica notorietà amplissima, la scomparsa inattesa dell'Avv. Perlo ha suscitato una vasta ondata di compianto e di cordoglio, poichè egli era assai noto come una personalità degna di distinzione: padre di famiglia, cittadino, professionista esemplare; di carattere leale e adamantino, di indole aperta ad ogni corrente ed iniziativa di bene; di chiaro intelletto, per coltura preparato ad ogni volenteroso contributo di lavoro, privato e pubblico, a beneficio del popolo; e che, per queste sue preziose qualità, faceva onore alla scuola di Don Bosco.

Negli ambienti salesiani poi, Perlo era unanimamente stimato ed amato come uno degli antesignani, più costanti e fedeli e come un dirigente fra i più valorosi del movimento Ex-Allievi.

Era stato alunno interno dell'Oratorio di Valdocco (Casa Madre) ed avendo vissuto per 5 anni, durante l'intero corso ginnasiale, la vita di quel meraviglioso centro di educazione giovanile secondo il sistema di S. G. Bosco, si era tutto compenetrato fino alle midolla di spirito salesiano, tanto che, uscitone per compiere gli studi superiori e conquistare poi il suo posto nella società, di quello spirito conservò sempre l'essenza, l'ardore e l'entusiasmo, applicandone i santi impulsi e le massime salutari, nella famiglia e nella vita sociale.

Fu uno dei primi aderenti all'organizzazione degli Ex-Allievi, e con la parola, con gli scritti e con l'opera assidua ne animò lo sviluppo, tenendo lodevolmente per 27 anni, nella Unione della Casa Madre, l'ufficio di Presidente che gli diede titolo di rappresentanza e di partecipazione in tutti gli eventi grandiosi e le memorande manifestazioni della storia salesiana nel periodo dal 1925 al 1952.

Anche nella vita professionale l'Avv. Perlo procurò di svolgere il suo lavoro nel campo salesiano, quale consulente legale devotissimo della Società di S. Francesco di Sales e quale presidente, per parecchi anni, dell'Istituto Salesiano delle Missioni.

Valoroso cultore di arte letteraria, Egli consacrò la sua preziosa penna alla divulgazione ed alla esaltazione delle Opere di D. Bosco, nei loro più vari e significativi aspetti, ed i molteplici suoi scritti pubblicati su « Voci Fraterne », di cui era considerato come uno dei più insigni, costanti e disinteressati redattori, stanno a testimoniare che nessuno come lui comprese, apprezzò ed amò e seppe far comprendere, apprezzare ed amare i tesori inesauribili di buoni e gentili sentimenti, di spirituali elevazioni, di ineffabili consolazioni, di sante ellegrezze e di efficaci incitamenti al bene che formano il tessuto della vita salesiana. Nessuno come lui seppe interpretare ed esprimere l'animo degli Ex-Allievi; e nessuno come lui fu fedele cronista delle manifestazioni celebrative delle glorie delle Famiglie di Don Bosco.

Sarebbe impresa troppo vasta per l'indole ed i limiti di questo scritto, ricordare ed illustrare particolareggiatamente come dappertutto in ogni circostanza e in ogni maniera, il carissimo Avv. Perlo abbia sempre procurato di vivere e di operare secondo gli insegnamenti ricevuti a Valdocco; quali benemerenze abbia acquistate; di quale autorità, di quale prestigio, di quale simpatia fosse circondato e quali siano state l'imponenti dimostrazioni di cordoglio a cui hanno dato occasione i suoi funerali a Torino e poi a Vigone (suo paese nativo), dove da sei anni Egli esercitava le funzioni di Sindaco, con rettitudine, prudenza e saggezza superiori ad ogni encomio.

Una sintesi biografica prevalentemente concettuale, alata ed assai rispondente alle esigenze del momento è stata tracciata mirabil-

mente nel funebre annunzio diramato ai Presidenti delle Unioni del Piemonte dallo zelante Delegato Regionale Sac. Stefano Pavese in termini vibranti di fraterna commozione, che meriterebbero di essere segnalati a tutti gli Ex-Allievi d'Italia.

Ma più che ogni biografia ed elogio funebre, a delineare la spirituale figura dello Scomparso ed a rivelare i tesori del suo cuore ed il ricordo del suo insostituibile privilegio di esprimere la devozione degli Ex-Allievi verso Don Bosco, valgono i due scritti che si producono qui appresso, dedotti da *Voci Fraterne*.

Dopo di averli letti e meditati dica ciascuno, se sia possibile ad un Ex-Allievo sentire e scrivere di Don Bosco più e meglio di quel che sentì e scrisse il carissimo Perlo; dica ciascuno se non meriti di essere conservata perennemente in onore la memoria di lui; se non sia ben fondata la speranza che l'anima di un così eletto figlio di Don Bosco, abbia già ricevuto in Paradiso quell'abbraccio paterno che fu l'aspirazione più tenera e più alta della sua vita.

ARTURO POESIO
Presidente Internazionale.

L'anima dell'Avv. Perlo promana dai suoi scritti

Ad esempio e ad edificazione di tutti gli amici, trascrivo qui di seguito una lettera del carissimo Avv. Perlo, che nel 1944, dopo di avere, durante un terribile sfollamento, sperimentato, in mille modi quasi prodigiosi, i provvidenziali benefici della protezione di S. Giovanni Bosco, ad uno scritto amichevole, consono al momento, rispondeva in questi precisi termini:

Il fuoco della Salesianità.

Caro Presidente,

« *Non puoi immaginare quanto bene mi abbia fatto la tua parola e di quanta consolazione mi sia stata la tua lettera.*

« *Leggendoti ti vedo sorridente e fraterno, ma di una fraternità particolare, perchè riscaldata dal fuoco della salesianità.*

« *Salesianità è neologismo; ma fra di noi vuol dir tutto: l'origine ed il fondamento della nostra fede; la sorgente e lo stimolo della nostra carità; la garanzia di una promessa di sovrumani conforti.*

« *E' Don Bosco che a noi ha spezzato il pane della scienza divina; è Don Bosco che a noi ha dato di assimilare tutta la bellezza e la sapienza dell'insegnamento cristiano; è Don Bosco che ci ha riscaldato il cuore.*

« *Tu pensi a Don Bosco e lo vedi additarti da una parte l'Ostia Divina, la Santa Eucaristia, e dall'altra la sorridente e dolcissima nostra Madonna, Maria Ausiliatrice.*

« *E così Don Bosco lo vediamo tra lo splendore della massima e più generosa paternità e della massima e più dolce espressione della maternità.*

« *E come si fa allora a non gettarci nelle sue braccia e poggiare sul suo petto il capo, quando tanti dolori, tante ansie, tanti tormenti ci turbano e ci straziano? Egli ci ha insegnata la speranza vera, ci ha additato il conforto autentico e perenne; Egli ci abbraccia ma ci lega; Egli consiglia, ma il suo consiglio è comando; non puoi sottrarti a Lui, non puoi non volergli bene, tanto bene!*

« *Queste cose le pensiamo tutti...* ».

AVV. PERLO.

(« Voci Fraterne », 1944, febbr., p. 20).

Perchè Don Bosco, perchè?

Perchè sei così presente nella mia vita; perchè la tua immagine si affaccia così viva al mio pensiero in ogni circostanza?

Se un dolore mi tormenta, tu mi appari, Don Bosco, consolatore, ed io ti vedo col fardello delle sofferenze che ti travagliarono in vita e che tu superasti con la tua santa fortezza, con la tua eroica rassegnazione: e comprendo che debbo fare come te, maestro e padre. Ed allora si spalanca anche per me la porta della salvezza, si apre anche per me la serena visione del superamento certo di ogni crisi, risplende anche per me la luce della consolazione.

Se la natura imperfetta, se le passioni, se un cattivo genio mi allontanano dalla retta via, tu mi appari severo a sbarrarmi l'obliquo cammino, ostacolo terribile, insormontabile. Dal tuo volto è sparito il sorriso. Tu mi guardi: io leggo nei tuoi occhi il rimprovero ed il dolore accorato di un padre tradito. Non si resiste a quello sguardo: piego le ginocchia implorando perdono. E tu, Don Bosco, mi risollevi, mi afferri per la mano e mi riconduci per le tue vie sante, teneramente inflessibile. Tu mi hai plasmato secondo la tua volontà e non mi vuoi dissimile da come mi hai costruito. Io ti seguo mortificato, ma lieto del tuo incontro salvatore.

Se sono incerto, se il dubbio mi tormenta, se il mio cervello si fende per la tradizione di idee contrastanti, tu ti affacci col ricordo dei tuoi insegnamenti lineari, semplici, inequivoci; e cessa in me ogni tempesta, si placa ogni contrasto, ritorna la pace, la luce.

Tu sei con me, Don Bosco, in ogni circostanza della vita; la tua presenza vicino a me è impressionante e non troverei strano se tu mi apparissi fisicamente vivo, all'improvviso: in casa tra la quiete domestica come per assiderti con tutti i diritti di un familiare tra i miei cari, come un padre che torna da lontano a rivedere i figliuoli per portar loro la gioia della sua tanto desiderata presenza, il suo aiuto, il suo consiglio: durante la fatica quotidiana per ricordarmi che il motto del mio blasone di Ex-Allievo è sempre quello: « Il lavoro è preghiera »: se mi inginocchio a pregare mi ritornano alla memoria insistenti le

orazioni salesiane come se tu, o Don Bosco, fossi lì a suggerirmele, a sussurrarmele, all'orecchio come una mamma che le insegni al suo piccino, amorosamente, teneramente.

Nella tua grande chiesa, o Don Bosco, tu dormi sereno sul tuo trono; ma ti vedo ugualmente trascorrere placido fra le turbe dei fedeli, e nel raccoglimento della preghiera sussurrata a fior di labbro, e nel tumulto dei canti scatenati dalle masse corali o sgorganti impetuosi dalle folle assiepate e vibranti di entusiasmo. Perchè, Don Bosco, perchè pur non avendoti conosciuto personalmente ho, non soltanto nel cuore, ma nella visione la tua persona, la tua figura? Se ti osservo in un quadro, il quadro si anima, i tuoi occhi vivono ed io interpreto il tuo atteggiamento coi moti della mia coscienza. E ti vedo sorridere se l'anima mia è in pace col Signore; e ti vedo triste se il mio cuore è turbato.

Tu sei un santo, Don Bosco, un santo che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari, ma penso che tutto ciò non ti allontana da me; sento che sempre io potrò gettarmi fra le tue braccia, poggiare il capo sul tuo petto in completo confidenziale abbandono e per gioire e per piangere.

Perchè Don Bosco, perchè?

Avv. Perlo.

(« Voci Fraterne », 1947, dic., p. 206).

Sorge un Oratorio Festivo per iniziativa di un Ex-Allievo a Stiada (Viareggio).

Citiamo all'ammirazione ed edificazione dei lettori l'Ex-Allievo Giuseppe Chicca che con straordinaria tenacia, ispirata dal Padre Don Bosco, seppe condurre alla realizzazione il progetto di un Oratorio Festivo nel paese di Stiada (Viareggio) a beneficio di quella gioventù, dedicandolo al nostro Beato Domenico Savio.

Il sogno di Don Bosco — come afferma il Rev.mo Prefetto Generale Sig. Don Ziggiotti nel compiacersi con il bravo Ex-Allievo — è appunto questo: « che tanto i Cooperatori, quanto gli Ex-Allievi Salesiani si facciano promotori, nell'ambiente in cui si trovano, di opere a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata. La creazione di un Oratorio festivo accanto alla parrocchia di Stiada è l'opera più cara a S. Giovanni Bosco e sarà certamente la più proficua per mantenere e crescere lo spirito cristiano in mezzo alla popolazione ».

Ci piace riportare parte della lettera colla quale il Sig. Chicca comunica la notizia al surriferito Superiore, lettera densa di spirito salesiano e di zelo per la salvezza delle anime:

« E' col cuore pieno di riconoscenza verso la Madonna Ausiliatrice, che mi permetto di darle questa notizia e per dirle che le preghiere del compianto Sig. Don Ricaldone sono state accolte in cielo.

Era proprio a Don Ricaldone che confidavo i miei timori e le difficoltà che incontravo per tale realizzazione. Ed egli sempre mi confortava, mi spronava e nel termine delle sue lettere mi diceva: « ... che avrebbe pregato e fatto pregare perchè il piccolo beato intervenga con la sua valida intercessione... ». Ancora « ... offro al Signore copiose preghiere per invocare le grazie celesti sulla sua opera di bene e prego e faccio pregare fervidamente Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco ed il piccolo Beato Domenico Savio, perchè l'assistano con la loro intercessione e le ottengano le benedizioni divine... ».

Queste ultime preziosissime lettere rispettivamente in data 2 novembre e 31 agosto 1951 rispecchiano i fatti. Pochi mesi son trascorsi da quelle date e gli aiuti son pervenuti dappertutto e ormai la parte più importante dell'Oratorio è quasi terminata e fra poche settimane con una solenne cerimonia faremo l'inaugurazione dell'Oratorio Parrocchiale « Domenico Savio » in Stiada, ricco di nove ampi locali e campo da giuoco. In cifra: 5 milioni di spesa in un paese povero!

Alla cerimonia, in pieno accordo con i Sacerdoti della Parrocchia, presenzierà un Salesiano che preparerà spiritualmente la popolazione e la gioventù e terrà il discorso ufficiale, perchè è mio desiderio dare un carattere di salesianità anche alla cerimonia.

Poichè quest'opera è sorta per il modesto contributo di un Ex-Allievo salesiano, rendo grazie a San Giovanni Bosco e al piccolo Beato chè mi hanno dato e mi mantengono lo spirito d'apostolato indispensabile per portare a termine questo lavoro che in certi momenti mi sembra superiore alla mia umile, ma tenace volontà di realizzazione.

E sono lieto che, educato dai figli di Don Bosco, possa avere avuto la grazia di svolgere questo santo apostolato di Ex-Allievo nel nome del grande Maestro...

Giuseppe Chicca ».

Viareggio, 9 maggio 1952.

Per i vostri figli...

Con la prossima stagione estiva l'Istituto Salesiano di Borgo S. Lorenzo (Firenze), apre il suo

Villaggio Marino " Stella Maris "

nella pittoresca zona di CALAMBRONE (Pisa). Per informazioni particolareggiate rivolgersi alla Direzione dell'Istituto.

A 50 anni dalla morte del primo Presidente degli Ex Allievi

CARLO GASTINI

Nel Gennaio del corrente anno si è compiuto il cinquantesimo della morte di Carlo Gastini. Pensiamo pertanto di fare cosa gradita ai lettori con il pubblicare alcune notizie sulla sua vita.

Carlo Gastini chiese un giorno a Don Bosco fino a quale età sarebbe vissuto. Don Bosco gli rispose: « Fino a settant'anni ».

Questa predizione il buon Gastini la ricordò mille volte in prosa e in versi ed era conosciuta da tutto l'Oratorio, dove tante volte risonava il ritornello:

Io devo vivere
Per settant'anni;
A me lo disse
Papà Giovanni!

Quindi, appena caduto ammalato, vicino ad entrare negli anni settanta, volle presso di sè il Successore di D. Bosco per ordinare scrupolosamente le cose della sua coscienza, ricevere il Signore per Viatico, disporsi a ben morire.

— Ma perchè — gli si diceva — ha tanta premura?

— Siamo ai settanta, ed io devo morire. Non ho più nulla da fare quaggiù. Spero che D. Bosco mi aiuterà ad unirmi con lui in Paradiso.

— Voleva dunque bene a D. Bosco?

— Son cose da domandarmi? Se non era di lui, che sarebbe mai stato di questo miserello? Ora sento che avrei potuto meglio corrispondere ai suoi desideri, sforzarmi un poco di più per compiere l'opera che egli cominciò con tanta bontà.

Il Signore chiamò a sè Carlo Gastini alla vigilia della festa di S. Francesco di Sales, 28 gennaio 1902, quasi caparra preziosa che Egli l'abbia voluto premiare della virtuosa sua vita e della molta devozione che aveva praticata.

L'affetto di Gastini per D. Bosco.

Il seguente episodio dice quanto bene Gastini volesse a Don Bosco.

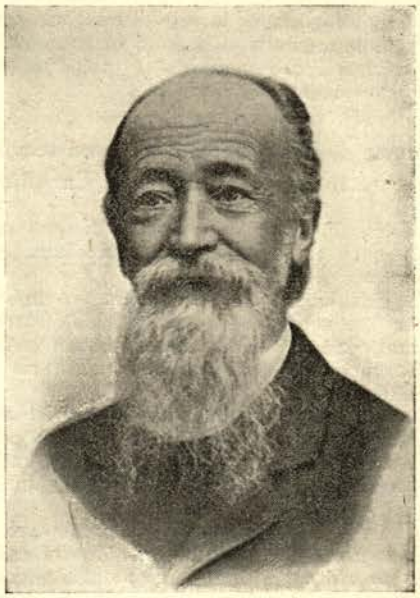
Gastini, orfano di ambedue i genitori, appena decenne, era garzone presso un parrucchiere, poco distante dal Convitto di S. Francesco d'Assisi, dove Don Bosco si trovava allo studio della morale alla scuola di Don Cafasso.

Colà D. Bosco si recava quasi ogni sabato e chiedeva sempre di essere servito dal piccolo garzoncello parrucchiere.

— Non sa ancora, D. Bosco! — diceva il padrone.

— Per me tanto fa: ho la barba di legno. — Così rispondeva sorridendo e faceziando con l'equivoco dal doppio senso del suo cognome.

Il povero Don Bosco partiva di là tutto sanguinante, ma contento, perchè aveva potuto



parlare all'orfanello ed invitare ad andarlo a trovare, nella prossima festa, a S. Francesco, poi all'Ospedaletto...

Don Bosco un giorno lo accolse nel suo oratorio e Gastini fu fra i primi ragazzetti con i quali il Santo diede inizio al primo laboratorio dei Legatori, proprio orsono 100 anni e per moltissimi anni ne fu capo.

Ricordiamo sempre a titolo di lode, come egli, negli anni più difficili dell'Oratorio, non sentiva maggior piacere, che di essere e mostrarsi fedele amico di D. Bosco.

Un giorno, dell'anno 1861, un giornale assai quotato, venne fuori con la strana notizia che Don Bosco era stato condotto in prigione. Erano i giorni paurosi delle perquisizioni, e tutto pareva possibile.

Quando Gastini entra in laboratorio, ignaro del tutto, si vede correre all'incontro molti operai, colmarlo di ingiurie, dicendogli come il *suo* D. Bosco aveva finalmente cominciato a pagare il fio della sua ostilità al governo.

Egli non sentì oltre, non curò le frasi a lui dirette, non capì che la disgrazia di Don Bosco: e come si trovava, in maniche di camicia, con un paio di pantofole nei piedi, arriva all'Oratorio...

Bisogna notare che la tipografia, in cui egli lavorava, era alla parte opposta di Torino e giunto all'Oratorio, grida piangendo: Dov'è Don Bosco?

Il primo che lo accolse al vederlo così male in arnese, gli domandò stupito:

— Gastini, perchè tanto fuori di te?

— Perchè? E me lo chiedi? Dov'è Don Bosco?

— Eccolo!

In quell'ora Don Bosco aveva finita la Santa Messa e se ne usciva dalla sacrestia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

A lui parve una visione, non voleva credere a se stesso e piangendo, gli corse incontro, quasi volesse togliersi l'inganno di stravedere.

Noi in quell'atto vediamo il pio, l'affezionato e riconoscente figliuolo!...

Ma il nome di Carlo Gastini è e sarà sempre in benedizione fra gli Ex-Allievi

per essere egli stato il promotore di quel movimento spontaneo di cui oggi vediamo gli effetti meravigliosi.

Carlo Gastini il 24 giugno 1870, in unione di alcuni suoi amici Ex-Allievi dell'Oratorio di Torino, dopo la S. Messa, si presentava a Don Bosco nella sacristia del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Recava in una mano un mazzo di fiori e nell'altra un modesto servizio da caffè. Più colle lacrime che colle parole manifestò al Padre la gratitudine sua e dei suoi compagni, pei benefizi ricevuti.

Don Bosco, all'atto gentile, fu commosso fino alle lacrime. Deposto il servizio da caffè, prese il mazzo di fiori e seguito dalla piccola comitiva, si recò a deporlo ai piedi di Maria Ausiliatrice in un atto di offerta e di raccomandazione dei suoi antichi carissimi figli.

Quello fu invero il battesimo ideale della nuova opera che, pur nell'inconsapevolezza dei primi Ex-Allievi coi quali aveva vita e futuro suo sviluppo, manifestava una nuova forma, sbocciante dal cuore dei figli di D. Bosco.

Ogni anno, da allora, con l'onomastico di Don Bosco, si riunirono gli Ex-Allievi per testificare la loro riconoscenza al Padre, questo movimento andò ognor più prendendo la forma organica, fino a diventare una grande Associazione Internazionale.

La prima lettera di Don Rua agli Ex-Allievi.

Gastini continuò poi a manifestare il suo affetto anche dopo la morte di Don Bosco, verso il suo primo Successore Don Michele Rua.

Pubblichiamo la prima lettera di Don Rua agli Ex-Allievi, prezioso documento, la cui lettera commuove gli Ex-Allievi affezionati.

Gastini mio carissimo,

nella gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amatissimo Padre Don Bosco, il Signore, sempre buono ed amabile, volle porgermi molte e svariate consolazioni. Egli ne sia mai sempre benedetto! Fra queste ti posso accertare che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli Antichi Allievi, e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco, « che l'affetto che avevate pel caro Padre lo serberete per quelli che ne han raccolta l'eredità e che, animati dallo spirito di Lui, ne proseguiranno l'opera benefica ».

Sì, questa dichiarazione è di grande conforto a me ed ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo.

Quanto poi a me in particolare ti posso dire, con verità, che vorrei avere un cuor grande e tenero come il caro Don Bosco, per amarti al pari di Lui. Che se il mio non può star a fronte del suo, ciò non ostante, farò del mio meglio per dimostrarti l'affetto mio fraterno, nelle occasioni che mi si presenteranno.

Sempre rimirerò in voi i figli di Don Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei diletti fratelli.

Se crederai di manifestare questi miei sentimenti al Comitato *suddetto ed agli altri Antichi Allievi, io te ne dò piena facoltà, anzi te ne sarei riconoscente.*

Gradisci i miei cordiali saluti con quelli degli altri superiori dell'Oratorio e, mentre noi preghiamo a te e a tutti gli amici sullodati le più elette benedizioni di Dio, tu ricorderai nelle tue orazioni di noi e particolarmente di chi più di tutti ne abbisogna, cioè del

Torino, 27 febbraio 1888.

Tuo aff.mo amico
Sac. D. MICHELE RUA (1).

La parola di Don Rua è uno specchio fedele del gran cuore di quell'ottimo fra i padri.

Mentre essa ci dice il suo affetto vivissimo per quelli che egli, con umile deferenza fraterna, godeva di chiamare ancora fratelli ed amici pur essendone divenuto il padre, ci lascia anche comprendere con quale confidente

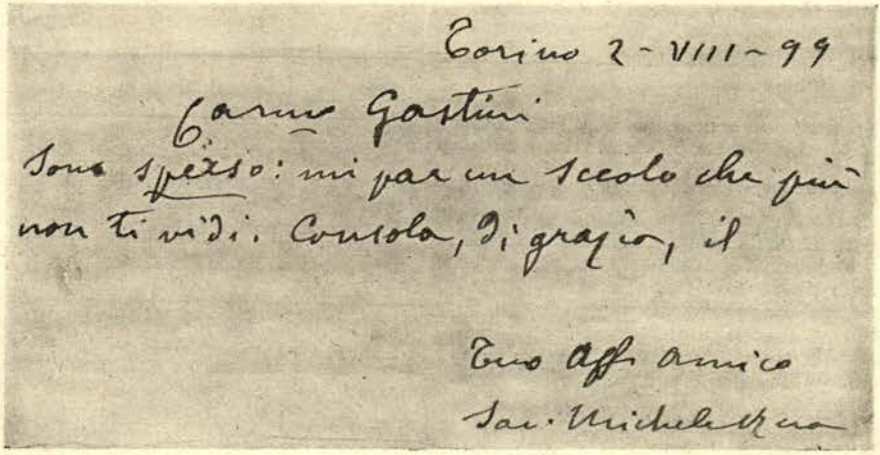
(1) N.d.R. — *Il 20 novembre 1951 si riunì nel Palazzo Apostolico Vaticano, la* Sacra Congregazione dei Riti in Preparatoria, *nella quale gli Eminentissimi e Rev.mi Signori Cardinali, i Rev.mi Prelati e Consultori trattarono e discussero sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Don Michele Rua, primo Successore di Don Bosco.*

Resta così appianata la via per l'ultima discussione sopra le virtù eroiche di Don Rua, la quale dovrà effettuarsi nella Congregazione Generale, in presenza del Sommo Pontefice, dopo di cui seguirà il Decreto sopra l'eroicità delle virtù del Servo di Dio, per il cui decreto gli sarà conferito il titolo di Venerabile.

slancio filiale i primi Ex-Allievi di Don Bosco diedero se stessi a chi — novello Eliseo — aveva raccolto il mantello del grande Profeta.

Ne veniva in tal modo un reciproco conforto a perseverare ciascuno nella missione iniziata nel nome del comune Padre Don Bosco.

Tra gli antichi documenti troviamo anche un tenue foglietto (erano tali foglietti una fine caratteristica della povertà di Don Rua) che è preziosissimo e lo pubblichiamo fotografandone l'originale.


Torino 2-VIII-99

Caro Gastini

Sono spesso: mi par un secolo che più non ti vedi. Consola, di grazia, il

Tuo aff. amico

Sac. Michele Rua

Quanta delicatezza di sentire nel cuore del nuovo padre afflitto che va invocando consolazione nel cuore di un caro prediletto figlio e discepolo del Padre e Maestro comune, di cui piangono la morte!

Eppure le sue espressioni che si direbbero paradossali, hanno invece un ben profondo significato e grande valore intrinseco.

Gli Ex-Allievi sono, saranno, devono essere il conforto dei loro educatori e maestri: essi attueranno questa mirabile realtà quando la loro condotta continui a conformarsi ai santi principi dell'educazione salesiana ricevuta in fanciullezza, con la fedeltà alla Congregazione Salesiana, a Don Bosco Padre tenerissimo, il cui cuore si trasfonde e rivive nel cuore dei suoi Successori e di tutti i suoi figli.

TABASSI.

Curiamo il reclutamento!

E' diventata ormai una consolante tradizione, più che una prescrizione di regolamento, la CERIMONIA DEL PASSAGGIO DEI GIOVANI DELL'ULTIMO CORSO ALL'UNIONE EX-ALLIEVI.

Detto passaggio viene attuato in alcune località con l'occasione del Convegno Ex-Allievi, in altre con una festicciuola *ad hoc,* presenti i membri della Presidenza, in altre infine viene solennizzata e rallegrata con una gita.

Sono tutte forme lodevoli d'applicazione dell'art. 135 del Reg. della Società Salesiana. L'importante è che il passaggio si faccia e lo si prepari parlandone per tempo in modo che non non divenga una pura formalità, ma la cerimonia acquisti vita e sia sentita dagli interessati.

Sono fresche energie che vengono iniettate ogni anno nel nostro movimento Ex-Allievi, rinvigorendolo e ringiovanendolo.

Si ricordi che la tessera è connessa con l'organo « Voci Fraterne ».

Non si dia ad un Ex-Allievo la tessera senza che sia accompagnata da *Voci Fraterne,* poichè si avrebbe un socio che ignorerebbe l'Associazione a cui fa parte.

La quota da inviarsi a Torino non spaventa nessuno. E' la più bassa di tutte le quote di associazioni esistenti in Italia: L. 200 annue! E con tale quota il tesserato riceverà ogni mese (anche negli estivi) *Voci Fraterne,* senza contare i numeri speciali, che abbastanza frequentemente allestisce la Redazione.

Le Unioni degli Oratori.

Le Unioni degli Oratori Festivi in generale hanno fissata la cerimonia del passaggio dei giovani Oratoriani all'Unione Ex-Allievi con l'occasione della loro chiamata al servizio militare.

In tal modo i nostri soldati oratoriani potranno appoggiarsi a quelle Unioni Ex-Allievi ove essi fanno il militare.

Si raccomanda che fra i membri della Presidenza ci sia uno che abbia l'incarico di occuparsi dei giovani e che tenga corrispondenza con quelli che sono militari.

La Federazione.

Si prega d'inviare a Torino la foto con l'elenco degli indirizzi degli allievi dell'ultimo anno.

Una visita alla "Piccola Casa della Divina Provvidenza,,

del Cottolengo di Torino

Pubblichiamo un capitolo del volume « Sulle vie dell'assurdo » — *Edizioni Paoline — di Enrico Cappellina, il quale ritrovò, dopo lungo travaglio di spirito, la fede, che ora allieta la sua vita, proprio nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino, quindici anni orsono, aiutato nella conversione dal salesiano, ora defunto, Don Salvatore Foti.*

L'articolo lo pubblichiamo a conforto di tanti nostri cari Ex-Allievi sofferenti e per incoraggiarli al difficile, ma sublime « apostolato della sofferenza ».

* * *

Una suora dai modi gentili mi fa da guida: mi conduce, prima di tutto, a respirare il profumo della santità, perch'io mi spogli d'ogni eventuale superstite ombra di materialismo e possa sentire il soprannaturale che alita in quest'oasi di serenità dove giunge dai luoghi più disparati, per disparati sentieri, la carne gemente: mi conduce in una stanza tappezzata di reliquie, colma d'un tepore aureo; mi fa entrare nella cameretta dove passò ore di giubilo e di patimento, che nessuno conoscerà mai, il Santo con la cui fede Iddio costruì un rifugio per la miseria e per il dolore.

Nella cameretta di San G. B. Cottolengo.

Guardo le catenelle con le quali Giuseppe Benedetto Cottolengo si serrava le reni per sentire nella volontaria sofferenza il segno dell'onorevole schiavitù, guardo l'inginocchiatoio che il Santo preferiva al letto affinchè anche il sonno avesse espressione di preghiera, e mi par di comprendere la prodigiosa forza splendente di questo gigante della carità che senza possedere ricchezze materiali seppe erigere, pietra su pietra, la città del tranquillo soffrire, qual'è la « Piccola casa della divina Provvidenza ».

La buona suora m'invita poi a visitare il grande signore del luogo: par che mi dica: « Or che hai guardato nell'invisibile ed eterno di ciò che ti ho mostrato, puoi avanzare con me ed incontrarti con chi noi serviamo ed amiamo: il Dolore... il Dolore nelle sue varie forme fredde e tremende, ognuna ripetuta da mille facce... il Dolore che ti fa meditare... il Dolore fratello di Cristo... ».

Ed ecco ch'esso mi si presenta negli sguardi vuoti ed orribilmente ridenti o cupi di poveri scemi, nelle impressionanti deformità di misere creature in cui la natura si manifestò con una smorfia cattiva, nelle paurose mutilazioni di sventurati, nelle espressioni opache dei sordomuti, nella fissità dei ciechi, nel vociare dei folli, nel respiro di chi s'è allontanato con la tristezza della sua miseria dalle luci del mondo, nelle piccole mani protese dei bimbi abbandonati, tenere come doni di sangue caduti dal cielo... mi si presenta e parla uno strano linguaggio che sorprende e scava nel cuore cercando il gemito d'una purezza: un linguaggio sommesso, che manifesta il possesso d'una saggezza antica, e sereno per una fede raccolta sui sentieri delle anime: il linguaggio di un gran signore che conosce la sua virtù.

M'accorgo di essere in una città sconosciuta dove non tutto arrivo a comprendere e qualcosa di invisibile comanda il rispetto.

Il dolore stesso incute un senso di suggezione.

Ma qui accanto ad esso, circonfusa d'una alma luce che rammenta all'anima carezze remote, si manifesta la Carità.

La sento nella tenue voce delle suore che cade come una preghiera dentro il petto degli afflitti; la scorgo sulle dita che, lievi come fiori, asciugano la bava che cola dalle labbra violacee e cascanti; l'avverto, tenace, nelle mani gonfie come rose adacquate, che quotidianamente lavano dall'alba al tramonto i panni graveolenti che hanno avvolta la carne sofferente, mentre le voci delle volontarie imbiancatrici effondono, quali aromi preziosi sull'acqua torbida, lodi al Signore; la scopro nel cuore delle religiose che si stringono al seno bimbi deformi che neanche le loro madri, per il pietoso orrore ch'essi suscitano, poteron tenersi avvinti.

E' la carità senza nome nata dalle meraviglie dell'anima e dallo sfolgorio che scende da sfere ignote a spargere la sete di Dio; è la carità che rende vellutati i sentieri del sereno soffrire e copre di fiori il calvario dei miseri, che porta su strade sicure il pensiero di chi, costretto all'inerzia, non ha più vie di fango da percorrere e cerca le forme sconosciute d'un bene infinito...

Mi sento profondamente umiliato di fronte a questa carità dolce e ardente, che prende or voce di madre or di sorella e dice continuamente a chi si sentirebbe spinto a maledire la vita: « Vivi che c'è chi ti ama; vivi che c'è chi raccoglie il tuo dolore e lo porta su gli altari per acquistarti il Cielo... ».

Terribile contrasto.

Osservo alcune giovani pie sorelle, qui giunte per tramutare la loro freschezza in respiro di carità, che mi passano vicino leggiere come ali che conoscono il loro volo, e penso, per l'eterno contrasto che s'affaccia sempre alla mente, alle innumere bocche tinte d'amaranto che ridono attorno alle sguaiate orchestre dove la vanità è avvolta in sete sgargianti; penso agli occhi che raccolgono i fugaci bagliori della mondanità e non portano allo spirito che brividi di morte; penso alla carne che cerca il fremito dei sensi e cammina, vuota d'anima, sui sentieri bui segnati dalle orme del peccato; penso alle vie affollate dove si ignorano i luoghi di patimento e di santificazione, o peggio, se ne tenta la diffamazione coltivando nell'ombra, l'idea del loro distruggi-

mento; penso... ma perchè son io qui?... Chi o che cosa debbo vedere?...

La piccola suora che mi fa da guida mi guarda come se cogliesse il pensiero che m'attraversa la fronte.

Io dico un nome: il nome d'una ricoverata la cui paurosa sofferenza — da quanto mi è stato assicurato — s'è cangiata in una luce sorprendente e immutabile: « Maria Mo — dico — desidererei vedere Maria Mo ».

La monaca ha una subitanea luminosità nel volto: s'aspettava la mia domanda: acconsente

E' appunto suo intendimento che la mia visita termini presso quell'inferma.

Perchè? Credo non lo sappia neppur lei con certezza: forse m'attende una visione che dovrà restare in me nitida sopra le altre oggi raccolte: un dono, forse; della « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

Gaudio sulla Croce.

Maria Mo è rigida, su un lettino bianchissimo quasi rilucente; i capelli racchiusi in una candida cuffia; il viso roseo, paffuto; gli occhi neri, mobili, luminosi; un po' di cielo ne vela il bianco; ferme, fuor della coltre, le mani rattrappite, signorili: due dita stringono la corona del rosario.

Non sembra un'inferma, ma un fiore su la neve: un dolce fiore caduto non so di dove... dal mistero. Quando avrò ascoltata la sua storia dirò con maggior sicurezza: ...dal mistero.

Maria Mo mi fissa: è tutta nei suoi occhi: non v'è parte del suo corpo ch'ella possa muovere tranne due dita d'una mano. Nel suo sguardo c'è l'anima ridente come il sole nell'azzurro infinito. Da quando? Ella me lo dirà.

Mi fissa; e udito il mio nome, dice che mi aspettava da molto tempo, ch'era certa che mi avrebbe vista: aveva letto il libro della mia conversione, m'aveva seguito lungo il solco della mia vita, aveva pregato per me, tanto... Era certa che m'avrebbe visto...

Intuisce quel ch'io cerco e m'apre spontaneamente, come a vecchio fidato amico, l'invisibile cancello della sua prigione, meglio: del suo stupefacente regno.

Mi fa risalire a ventidue anni or sono: era sposa e madre felice; quando una mano invisibile scese a strapparla dalle blandizie del mondo: sentì il suo corpo reso immoto, come legato da misteriose catene: sul letto, ove tante volte s'erano stese le ali di cari sogni, sorsero improvvisi aculei che facevano ombre profonde.

La carne gridò disperata; e quel grido cadde in un vuoto buio, sordo, infinito...

« La vita... la vita che palpita, che s'agita, dov'è?... Io la voglio... Voglio stringere nelle mani le cose che amo... voglio muovermi dietro il pensiero che brucia... Nulla è morto in me: il mio corpo è ancora tutto sensibile... non voglio esser come una pianta che affonda le radici nella tenebra e chiede carità al vento che non può seguire, al sole che la guarda indifferente... Voglio poter serrarmi al petto i miei figli... Voglio... ».

Ma la mano invisibile le aveva ormai tolta ogni possibilità di movimento: aveva forse, tracciato segni che nessuno poteva vedere: spiragli per una luce lontana...

Alla donna sembrava che tutto il mondo passasse sopra di lei, come un mare fluttuante, dimentico, insensibile... Ella si sentiva soffocare, di continuo, senza poter nè vivere nè morire...

I suoi occhi indagavano nel volto dei familiari, ma il labbro non osava rivelare la ricerca.

L'anima sorseggiava un tremendo presentimento: l'abbandono dello sposo e dei figli.

Il mondo passava tutto sopra di lei come un mare fluttuante... Ella soffocava...

Fu come uno scroscio...: si trovò sola.

La raccolse la madre.

E alla madre ella s'avvinse con tutta l'anima, più forte di quand'era bambina; con l'anima lacera e sanguinante; piena d'un gemito cupo...

Una voce mai udita, fatta di vaghe reminiscenze, di una carezzevole stanchezza, la penetrava, a volte, e le diceva: « Accetta la tua croce... ».

Ella si ribellava: « No... non posso... », poi, quasi certa d'aver scoperta la provenienza di quella voce, soggiungeva: « Lascia, Signore, ch'io rifletta sino a domani ».

I giorni passavano, e la mano misteriosa tracciava, chi sa, nuovi segni lungo un sentiero invisibile fatto di notte e di azzurro.

La Morte le portò via anche la madre. Il vuoto che la circondava si fece allora più terribile. Dalla sua immobilità ella ascoltò, come pianta sola e arida nel deserto, l'infinito disperato silenzio.

« Non si muore sulla croce? — gridò il suo sconforto — Tu, Gesù, almeno moristi... ».

L'aveva nominata, la croce. Ed ora la sentiva, calda d'inconsumabile Sangue: aveva preso il posto del suo letto.

Diventava tutt'uno col suo corpo, che nessuno sapeva guarire, colpito da un male che nessuno sapeva esattamente comprendere, col suo corpo immoto e vivo e ognor più sensibile.

Diventava, la croce, adagio adagio, il dolce riposo della sua anima.

Un giorno la sconsolata ebbe un chiaro pensiero su sè stessa, e, accettando il martirio, disse al Signore: « Era questo che tu volevi: ch'io fossi abbandonata da ogni amore terreno, staccata da ogni cosa, ch'io fossi solo un respiro, uno sguardo fisso verso una sola direzione, un dolore lungo, senza rimedio, pari a un sibilo infinito... Perchè?... ».

Egli rispose da par suo: schiudendo all'anima della donna orizzonti impensati.

Forse l'invisibile mano stendeva attorno al corpo irrimediabilmente fermo iridescenze di paradiso.

La sofferente entrò nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza », perchè mani pietose avessero cura della sua carne dolorante, ma il suo spirito già si costruiva un misterioso regno pieno di melici suoni.

Maria Mo mi parla della sua immobilità più che ventennale, ch'io penso con un senso quasi di vertigine, e mi par d'udire parole che giungono, che so, dalla cima d'un pino che ascolta

senza tremito le ore che passano sulle sue rame inerti, dalla vetta immacolata d'un monte su cui piove l'incanto del cielo; la sua voce esce senza fatica, come il getto tranquillo d'una fontana che porta alla luce il tesoro della vita: è piena d'una serenità raccolta nel fondo dell'anima: la serenità del misterioso regno.

Io risalgo quella voce e vado a scrutare anche in ciò ch'essa tace: vado ad assaporare le meraviglie di Dio, che sa cambiare la notte in giorno lucente e far cantare il dolore più armoniosamente che la gioia.

L'amabile sofferente ne ha sentore, e quasi a conferma di quel ch'io scopro mi dice: « Nel dolore io ho trovato tutto quello che il mio cuore bramava e che non potè mai avere mentre godeva le comuni dolcezze della vita ». E dopo una pausa aggiunge: « Mi dorrebbe riaver la salute se ciò mi cagionasse la perdita d'una sia pur minima parte della luce che Iddio m'ha data...

Piccola, sconosciuta, crocifissa, con lo sguardo volto da lunghissimi anni verso una sola direzione, tu, Maria Mo, non cessi di rivolgere a Dio che ti guarda la tua preghiera perchè gli uomini respirino la Verità e rifaccian il loro cammino: i fratelli non lo sanno: gli Angeli soli sfogliano rose attorno alla tua croce.

E. Cappellina.

Volete aiutare Don Bosco a salvare anime?
Iscrivetevi tra i Cooperatori Salesiani

La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, fondata da S. Giovanni Bosco e arricchita di molte indulgenze dai Sommi Pontefici, si propone appunto di animare all'apostolato i fedeli di ambo i sessi, che desiderano cooperare alla diffusione della Religione, alla salvezza delle anime e specialmente alla cristiana educazione della gioventù più povera e abbandonata, promovendo, sostenendo e aiutando le varie istituzioni della Santa Chiesa Cattolica e in particolare le Opere e Missioni Salesiane.

Condizioni di aggregazione alla Pia Unione

1 - Età non minore di 16 anni.

2 - Buona riputazione religiosa e civile.

3 - Essere disposto a promuovere, sostenere o aiutare le Opere suddette, per sè o per mezzo di altri, con preghiere, offerte, collaborazione morale o materiale.

TAGLIANDO da spedire alla:

Direzione Generale della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani - Via Cottolengo, 32 - TORINO (709)

Io .....

abitante in Via .....

(*Prov.*.....) *Paese* .....

desidero iscrivermi tra i Cooperatori Salesiani e ricevere il Bollettino Salesiano.

FIRMA LEGGIBILE

.....

DIRIGENTI DI UNIONI!

Quanti Ex-Allievi avete iscritto alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani e quanti Cooperatori avete fatto per mezzo vostro?

PRESIDENZE, comunicate alla Federazione a Torino, il risultato di questa vostra attività!

CONVEGNO GENERALE COOPERATORI A ROMA

Ex-Allievi, non dimenticate che nei giorni 11, 12 e 13 Settembre siete attesi a Roma, in qualità di Cooperatori, in Convegno generale. Iscrivetevi al più presto possibile rivolgendovi al Direttore della Casa Salesiana più vicina o direttamente a Torino.

Concorso per un lavoro teatrale

In previsione dei festeggiamenti per il prossimo centenario delle scuole professionali salesiane, la Federazione Ex-Allievi ha deciso di prolungare la data per la presentazione di copioni manoscritti al « Concorso per un lavoro teatrale » fino al 31 dicembre 1952.

Termini del Concorso.

Riportiamo i termini del concorso a suo tempo pubblicati:

All'autore che avrà presentato la miglior composizione drammatica in tre atti o equivalenti, sarà assegnato

Un premio di L. 40.000 (quarantamila)

Condizioni.

Il lavoro deve riguardare il teatro maschile per adulti. Il tema è lasciato alla libera scelta dell'autore, ma a pari merito il premio sarà assegnato all'Ex-Allievo che concorrerà con un *lavoro che illustri il bene che può compiere un Ex-Allievo attuando i principi morali e sociali appresi alla scuola di Don Bosco.*

Lavori rappresentati dalle Filodrammatiche Ex-Allievi

Pubblichiamo per utilità delle nostre Filodrammatiche i lavori eseguiti dalle varie Compagnie filodrammatiche Ex-Allievi.

VERONA — *Gli adoratori delle tenebre*, dramma in tre atti di Baccino-Marini.

BORGOMANERO: *Sette uomini col cappello*, commedia in 3 atti di Gandini.
Le furberie di Scapino, commedia in 3 atti di G. B. Molière.

VARAZZE — *Il miracolo*, dramma in 3 atti.

LIVORNO *La figlia di un Re*, commedia in 3 atti di E. Albertario.
Il povero, l'ozioso, e il vagabondo, commedia in 3 atti di E. Basari.
L'uomo allo specchio, commedia in 3 atti di E. Basari.

ANDRIA — *Cuori in festa*, accademia-rivista di Bottari.

PALERMO « S. Chiara » — *Il cavaliere dell'amore*, dramma in 3 atti di Burlando.
Dischetto Rosso, dramma in 3 atti di N. Falomo e C. Reineri.
Addio Palmira, commedia in 3 atti di A. Gandino.
E' lei il Sig. Cimasa?, commedia in 3 atti di R. Avogadri.
Il Miracolo, dramma in 3 atti.
Villa Paradiso, commedia in 3 atti di Fusilli.
Credo, di G. Maggio.
Sposo mia cugina, commedia in 3 atti di Remo Fusilli.
Giornalisti si nasce, commedia in 3 atti di N. Falomo.
La Passione, un prologo e 5 atti.

ROMA « Pio XI » — *Dischetto rosso*, dramma in 3 atti di N. Falomo e di C. Reineri.

MIRABELLO — *Velo sugli occhi*, 3 atti di G. Pugnetti.

MACERATA — *Battesimo di sangue*, dramma in 3 atti di E. Basari.

S. BENIGNO CANAV. — *Battesimo di sangue*, dramma in 3 atti di E. Basari.
Il Cardinale, 4 atti di Natale Colombo.
Il delitto di via Bretagna, dramma in 4 atti di G. Guadagnini.
Nasce un mondo nuovo, commedia in 3 atti di P. L. Pazzaglia.
Rinascere, dramma in 3 atti di R. Ferraris.
Primavera d'amore, novità in 3 atti di C. Negri.
Di notte brillano le stelle, dramma in 3 atti di E. Renoglio.
L'ultima mela del ghiozzo, dramma in 3 atti di I. Righi.
L'oro, questo nemico, dramma in 3 atti di V. Tassinari.

CORDOBA (Argentina) — *El gran teatro del mundo*, di P. Calderon de la Barca.
Battesimo di sangue, 3 atti di E. Basari.
Es mi hombre, 3 atti di C. Arnches.
La palma nella steppa, 3 atti di C. Reineri.
L'Aurora ha visto la croce, 3 atti di M. Milani.
Don Fortunato, 3 atti di F. Sangiorgio.

FELICITAZIONI ED AUGURI

PER BENEMERENZE

Al Comm. Eugenio Tirinzoni, Presidente dell'Unione di Sondrio, il quale fu insignito della Commenda dell'Ordine di San Silvestro Papa.

Al Comm. Avv. Giacomo Pasquariello, Presidente dell'Unione di Perugia, il quale fu insignito della Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno.

A Mons. Francesco De Marinis, dell'Unione di Macerata, divenuto Cameriere Segr. di Sua Santità.

NOZZE D'ARGENTO

Al Cav. Giuseppe Notario, Consigliere dell'Unione di S. Benigno, il quale celebrò il 20 aprile u. s. le sue nozze d'argento.

NOZZE

Al Sig. Lino Conta, dell'Unione di S. Benigno C., il quale sposò la Sig.na Rina Lanterno.

Al Sig. Giancarlo Vallanzasca, dell'Unione di Novara, il quale sposò la Sig.na Nerina Fornaroli.

Al Sig. Gianfranco Pavesi, dell'Unione di Treviglio, il quale sposò la Sig.na Gabriella Tassi.

All'Avv. Dr. Walter Bersan, dell'Unione di Legnago, il quale sposò la Sig.na Laura Berti.

PER LAUREE

Unione di Borgo S. Martino: Dott. Francesco Cressano in Medicina e chirurgia; Dott. Nardo Francia, in Ingegneria Meccanica; Dott. Mario Ravasenga in Medicina e chirurgia.

Al Dott. Filippo Verità, dell'Unione di Verona, per Laurea in Medicina e chirurgia.

Al Dott. Bruno Boscolo dell'Unione di Treviglio, per Laurea in Legge.

CONDOGLIANZE

Al Rag. Cav. Antonio De Felice, dell'Unione di Messina, per la morte della Mamma.

Unione di Treviglio: Al Sig. Ferri Ing. Giuseppe, Consigliere della nostra Unione, per la morte della Zia; al Sig. Isaia Castelli, per la morte del Papà.

Unione di Borgo S. Martino: ai Sigg. Giovanni Aralda, Giuseppe De Giovanni, Mario Gualino, per la morte dei loro Nonni; al Sig. Achille Gavazzi, per la morte di un suo fratello.

Unione Casa Madre: al Cav. Mario Toselli per la morte della pia Consorte; al Rag. Giuseppe Rolando per la morte della Mamma; a Don Augusto Pramatton per la morte del Padre.

VOCI FRATERNE - Via Cottolengo, 32 - Torino (709)

C/C postale N. 2/29939 intestato: "Federazione ex-Allievi Don Bosco,

Spediz. in abbonamento postale (Gruppo II) Esce il 1 di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze.

Ex-Allievo, scegli il tuo Corso di Esercizi Spirituali!

... e manda al più presto la tua adesione!

Per il PIEMONTE: Dalla sera del 12 Agosto fino al 15 mattino a Chieri.

Ogni Unione dovrà mandare almeno due rappresentanti (deliberazione del Consiglio Piemontese riunitosi il 6 aprile ad Avigliana).

Quota L. 2.500 compresa la gita in autopullman alla casetta nativa di D. Bosco, alla chiusura degli Esercizi.

Mandare al più presto adesione al Delegato Regionale D. Pavese, via Cottolengo, 32 - Torino.

Per la LOMBARDIA, a Caravate, due corsi:

1) dal 2 al 6 agosto;
2) dal 9 al 13 agosto;

A Varese dal 1° al 5 settembre.

Le quote restano fissate in L. 2.500 per Caravate e in L. 3.000 per Varese.

Mandare adesione a D. Magistrelli, via Copernico, 9 - Milano.

Per l'EMILIA:

A Bologna « Villa S. Giuseppe » ai piedi del Santuario della Madonna di S. Luca: dal 3 al 7 settembre.

Quota L. 3.000 Mandare adesione al Delegato Don Gatti, via J. della Quercia, 1 - Bologna.

Per l'ADRIATICA: Dalla sera del 9 al 12 agosto, a Loreto.

Mandare adesione al Sig. Ispettore, Rever.mo Don Parazzini, Istituto Salesiano - Macerata. (Quota L. 3.000, compresa la gita di chiusura degli Esercizi).

Per il LAZIO: Dal 28 al 31 Agosto in località ancora da definirsi.

Scrivere a D. De Bonis, via Marsala, 42 - Roma.

Per il MERIDIONE: A Castellammare di Stabia dal 12 al 15 Agosto.

Scrivere a D. Arcadio Vacalebre, via Aless. Scarlatti, 29 al Vomero - Napoli.

Per la SICILIA: Nella prima decade di Settembre a Messina.

Mandare le adesioni a D. Giuseppe Maccarrone, via Cifali, 7 - Catania.

Per il VENETO (Regione Ovest): Nel Settembre ad Erbezzo.

Mandare adesione a D. Giuseppe Scianca, via Provolo, 16 - Verona.

PROSSIMI CONVEGNI

1° Giugno	—	Ferrara — Portici — Agrigento — Martinetto « Oratorio ».
8	»	— Collesalvetti — S. Benigno Canavese — Taranto.
9	»	— Milano: Convegno degli Ex-Allievi Sacerdoti.
12	»	— Torre Annunziata.
15	»	— Livorno — Roma-Testaccio — Napoli-Vomero — Corigliano d'O.
17	»	— Torino-Casa Madre: Convegno degli Ex-Allievi Sacerdoti (1).
22	»	— Palermo-S. Chiara — Roma S. Cuore. — Convegno Regionale a Novara.
3 Agosto		— Genzano di Roma.
7 Settembre		— Lanuvio.
21	»	— Chieri.

(1) CASA MADRE - TORINO.

NOTA: Programma e modalità per la quota sociale e per l'agape come quello degli Ex-Allievi laici.

Saranno presenti Eccellentissimi Vescovi, compreso l'amatissimo Mons. Angrisani, Vescovo di Casale.

E' necessario mandare per tempo, entro il 10 Giugno, l'adesione al Delegato Salesiano Don Pavese.

Numero Unico sul compianto Avv. Perlo.

L'Unione « Casa Madre », ha disponibili copie del numero unico ricordo del compianto Avv. Giuseppe Perlo.

Si può richiedere al Sig. Don Pavese, via Cottolengo, 32 - Torino — inviando offerta per la Borsa di Studio Allievo aspirante sacerdote, intitolata al nome dell'amato Perlo.

Come da voto unanime espresso nei Convegni Regionali delle Presidenze, si raccomanda che le relazioni dei Convegni siano brevi. Si trascurino inutili descrizioni e si dia risalto alle iniziative prese.

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stabilimento Grafico Moderno, G. Volante - Via Brindisi, 9 - Torino.